

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V - Vol. IX

Domenica 22 Settembre 1878

N. 229

Un nuovo lato della questione bancaria in Inghilterra

(Vedi il Num. precedente).

Fra coloro che più acerbamente censurano la condotta della Banca d'Inghilterra merita menzione il sig. Seyd il quale, in un lavoro che il *Times* chiama ben ponderato e succoso, letto ultimamente alla *Statistical Society* di Londra rimprovera alla Banca di essere essa in gran parte cagione delle forti oscillazioni cui va soggetto il grande mercato monetario dell'Inghilterra, su cui essa vede diminuita, e va perdendo ognora di più, la propria influenza. Come succeda che al maggiore degli stabilimenti di credito inglesi sfuggano di mano le redini del più grande mercato monetario e finanziario del mondo, in conseguenza dell'aspra concorrenza che gli sorge d'attorno per parte degli stabilimenti minori le *Joint Stock Banks* e le *Discount Societies* avemmo occasione di mostrarlo assai diffusamente nel N. 218 dell'*Economista*.¹⁾ Ma a questa causa indipendente in gran parte dalla volontà e dal modo di agire della Banca il sig. Seyd ne aggiunge una che, oltre ad esser gravissima in sè, rende anco necessariamente e considerevolmente peggiori le condizioni dell'altra. La Banca d'Inghilterra va sempre più perdendo il carattere di uno stabilimento bancario nel vero significato della parola, rimanendole solo quello che le proviene dal grande deposito di fondi pubblici di cui è proprietaria. L'ammontare del suo portafoglio rappresenta una piccola porzione del suo attivo e va sempre diminuendo. E ciò secondo il sig. Seyd è conseguenza del non aver essa saputo mantenere la debita proporzione fra l'emissione dei suoi biglietti, che hanno corso legale, ed i veri bisogni della circolazione; questi bisogni, egli dice, non hanno mai ecceduto la cifra di 29 milioni di sterline, ma la Banca ha creato spesso fino a 50 milioni di biglietti. Al rigonfiamento delle emissioni è stata spinta dal desiderio di profittare della totalità del contingente di 15 milioni di sterline che la legge le consente di tenere in circolazione allo scoperto e senza bisogno di un corrispondente valore in riserva metallica; onde ne è avvenuto che tutte le volte che essa ha veduto rifluire ed accumularsi nelle sue casse i suoi propri biglietti e si è trovata a poter disporre di una grande quantità di danaro, senza per altro essere in grado di assottigliare le quantità di metallo da essa detenute; allora, invece di restringere la sua circolazione, ha cercato di trovare ad ogni costo un parziale investimento per le somme che si accumulavano nelle sue mani. Quindi ha ribassato il saggio dello sconto

per poter meglio sfogare una parte di queste somme: il ribasso dello sconto ha prodotto una richiesta di metallo per la convenienza che si verificava ad esportarlo e ciò dava luogo alla necessità di prontamente rialzarlo di nuovo affine, di evitare la depauperazione delle riserve metalliche. Questi movimenti, suggeriti non dai bisogni intrinseci del mercato finanziario, ma dalla necessità di allontanare i timori di penurie di specie metalliche, i quali erano creati dalla Banca stessa, le han fatto perdere il controllo del mercato, che senza più curarsi troppo dei suoi devianti si è messo a correre per la propria via quale venivagli segnata dalle circostanze.

Alle censure del Seyd hanno fatto eco altre di persone non meno competenti che ricolmarono le tolte e larghe colonne dei giornali inglesi. Nè queste si sono rivolte soltanto contro la Banca d'Inghilterra, ma han fatto segno dei loro rimproveri anco i minori e pur grandissimi istituti di credito inglesi. Merita che notiamo fra essi uno scritto del signor Wilson, comparso nel fascicolo d'agosto della *Fortnightly Review* in cui si getta un grido d'allarme per le sciagure che preparano all'Inghilterra i principj sui quali è stata regolata in questi ultimi tempi l'azione delle *Joint Stock Banks*. L'autore vuol dimostrare che questi istituti non si sono mantenuti dentro la cerchia che viene ad essi assegnata dalla loro natura di stabilimenti di sconto. Essi hanno cercato di ingrossare i dividendi da distribuire ai loro azionisti, senza troppo curarsi della bontà degli impieghi in cui investivano i capitali che la stagnazione delle industrie e dei commerci faceva ricoverare nelle loro casse. Ma in proporzione dell'aumento dei depositi presso di essi effettuati, e delle loro passività, non si è accresciuto l'ammontare delle loro riserve in effettivo o delle somme immediatamente disponibili da un momento all'altro, poichè invece d'investire i capitali di cui avevano l'uso in effetti commerciali di legittima natura li hanno immobilizzati in impieghi diretti d'indole permanente, in fondi pubblici, valori ferroviari etc. o tutt'al più in anticipazioni sopra questi titoli, le quali per altro, in momenti di difficoltà pecuniarie rappresentano un valore altrettanto difficile a realizzarsi quanto i titoli stessi. Questo sistema, secondo il signor Wilson, prepara al paese una crisi finanziaria che, sebbene più lenta e più lontana, può predirsi con uguale certezza come se una guerra, scoppiando improvvisamente, producesse d'un tratto un grande richiamo di capitali; poichè, dopo la conclusione della pace, col risvegliarsi dell'attività commerciale, sorgerà una immediata richiesta dei capitali che i banchieri tengono nelle loro mani. Questi cercheranno tutti i modi per realizzare e procacciarsi denaro, mettendo in vendita una gran massa di valori; ma

¹⁾ Pag. 422.

poichè di fronte ad una gran quantità di venditori sul mercato non vi sarà nessuno che voglia comprare, i prezzi precipiteranno, si produrrà una specie di panico, e le Banche, incalzate dai loro creditori, dovranno subire delle perdite enormi, quando pure non si trovino costrette a chiudere in faccia ad essi le porte. Ognun vede quanto sarebbe grave il danno se le Banche soltanto si trovassero in questa deplorabile condizione, ma la situazione si renderà molte volte più grave, dacchè anco i privati clienti delle Banche si trovano nelle stesse loro condizioni. Quando questi, per la tristezza dei tempi e la depressione dei traffici, hanno visto sparire il campo delle proficue speculazioni commerciali, e si sono trovati sprovvisti di buoni effetti cambiari da far scontare alle Banche, non per questo si sono trattenuti dal fare appello al credito da esse somministrato, ma ne hanno fatto ricerca per impiegare le somme prese in presto in valori pubblici, la maggior parte dei quali esteri e più specialmente americani. E le Banche hanno favorito questo genere di affari, consentendo ad anticipare denari sopra la garanzia di titoli di pubblico credito. È facile il concepire quale immenso disastro avverrebbe il giorno che tutti avessero bisogno di disfarsi di questi valori.

Fortunatamente le previsioni del sig. Wilson; che non hanno mancato di fare una certa impressione in Inghilterra, sembrano ad alcuno e fra gli altri all' *Economist* tinte di colori un poco troppo foschi. Questo periodico, che non ha mai tralasciato d' insistere sulla necessità di accrescere i capitali che gli organi maggiori del mercato finanziario di Londra tengono in riserva per far fronte alle improvvise richieste, crede che in questo caso non vi sia da far troppo carico della situazione che il Wilson deplora alla direzione degli stabilimenti di credito inglesi e debba d'essa riguardarsi piuttosto come conseguenza inevitabile dello stato presente degli affari e della stagnazione di capitali proveniente dai guasti verificatisi nella circolazione commerciale resa oltremodo irregolare. Esso crede che potrà trovarsi un rimedio ai danni previsti mediante la vendita graduale dei fondi inglesi per parte delle Banche e mediante una più pronta realizzazione dei fondi stranieri che hanno un mercato all' estero; ma non nega per altro che lo stato attuale delle cose richiede una grande prudenza e nasconde in se l' eventualità di gravi disastri, che un passo precipitato può ad ogni istante rendere imminenti e minacciosi, onde crede che siano giunte singolarmente opportune le osservazioni del signor Wilson per far riflettere sopra questa situazione anormale e per avvisare ai modi di porvi riparo.

Affine di attenuare i futuri pericoli e di evitare il rinnovarsi degli attuali inconvenienti, alcuni credono necessaria l'opera di provvedimenti legislativi; il sig. J. Mc. Kenna membro della Camera dei Comuni in Inghilterra ha già pubblicato sul maggior giornale di Londra lo schema di un progetto di legge, ch' egli intende di presentare al Parlamento tostochè sia aperta la prossima sessione, diretto ad impedire che si accumulino presso le Banche un gran numero di depositi, specialmente quelli il cui rimborso essendo esigibile immediatamente a richiesta o dietro preavviso a brevissimo termine espongono le Banche ai maggiori pericoli. Il suo sistema consisterebbe nell' imporre sopra i depositi una tassa graduata in modo da colpirla tanto più fortemente quanto più pronta-

mente il rimborso dovesse effettuarsi in seguito alla richiesta. Così sopra un deposito pel cui ritiro fosse necessario un preavviso di 3 mesi dovrebbe pagarsi una tassa in ragione di 4 scellini l'anno per ogni 100 sterline, e sopra un deposito per cui bastasse il preavviso di una settimana dovrebbe pagarsi una tassa in ragione di 26 scellini l'anno per ogni 100 sterline. Un deposito rimborsabile dietro richiesta da farsi tre giorni innanzi dovrebbe pagare la tassa in ragione di 6 pence ogni 100 sterline per ogni tre giorni in cui il deposito rimanesse nelle mani del depositario, il che equivarrebbe ad una tassa di 3 lire sterline e 10 pence l'anno la quale evidentemente, col saggio dello sconto che regna attualmente in Inghilterra e che in media supera di assai poco il 3 per cento, basterebbe ad estinguere ogni interesse sul denaro depositato.

Questo progetto incaglia manifestamente in un gravissimo ostacolo e non è da credere che in un paese come l' Inghilterra possa passare inosservato. È egli lecito al governo d' intervenire fino a questo punto nei negozi privati e stabilire un balzello non già col fine di avvantaggiare le condizioni dell' erario, ma con quello di proteggere gli uomini di affari dalla propria imprudenza e d' imporre ai particolari una determinata regola di condotta, per quanto essa possa ravvisarsi conforme in generale ai suggerimenti delle più elementare cautela? Non è qui il luogo per noi di discutere su questo argomento. Abbiamo creduto utile di riprodurre i lineamenti principali di una questione che agita ed impensierisce assai in questo momento l' opinione pubblica in Inghilterra e ciò abbiamo fatto nella persuasione di porgere ai nostri lettori dei ragguagli non sorniti di un carattere interessante e istruttivo. Ma non abbiamo perduto di vista che anco l' Italia si trova nel caso di dover pensare seriamente alle condizioni dei suoi istituti di credito; se essa non può nell' evento di una crisi temere tutto il male di cui può paventare l' Inghilterra egli è che, meno provvista di capitali e di credito, dotata di un movimento commerciale infinitamente più esile e più lento, essa ha assai meno da perdere. Assai danno peraltro ha già risentito dalla loro costituzione viziosa; molte questioni rimaste da un pezzo sospese e insolute rattappiscono le vite economiche del paese e ne comprimono lo sviluppo. Sarebbe tempo che l' opinione pubblica che fra noi si perde a tener dietro a pettegolezzi ed a meschine dispute personali si preoccupasse più seriamente degli argomenti che come questo maggiormente interessano l' avvenire del paese e stimiamo a tale intento opportuno il mostrare con qual metodo e con quale spirito si studi e si discuta in Inghilterra un' organizzazione che, lungi dall' essere incompleta come è da noi, funziona da tanti anni recando immensi benefici al paese e raggiunge, malgrado qualche vizio, un alto grado di perfezione.

UN SAGGIO DEI POSSIBILI EFFETTI

DI UNA PEREQUAZIONE FONDIARIA

Un giornale di Siena, il *Libero Cittadino*, ha per il primo segnalato alla pubblica attenzione con un suo articolo inserito nel numero di domenica scorsa un fatto nuovo negli annali fiscali. Il fatto consiste

in questo che il territorio di un intero Comune è stato posto all'incanto per esigere gli arretrati delle imposte e sovrimposte fondiariae dovute all'Esattore dagli abitanti di quel Comune.

Crediamo ancora noi che il fatto sia nuovo, ma temiamo che non sarebbe il solo e che potrebbe ripetersi in Italia se in materia di finanze non si cambieranno le idee, che per ora sembrano le più accette a coloro che ci governano. Intanto questo fatto può servirci di norma per giudicare fin d'ora degli effetti che potrebbe produrre una perequazione dell'imposta fondiaria quando venisse condotta con i criterii che informano il progetto di legge già presentato alla Camera dei Deputati fino dal 24 maggio 1874 dall'on. Ministro Minghetti, specialmente poi se cotesta operazione si tirasse avanti con quello spirito fiscale per cui si sono tanto distinti in questi giorni gli Agenti finanziari a proposito del nuovo accertamento dei redditi dei fabbricati.

Ecco intanto in tutti i suoi particolari il fatto segnalato dall'indicato giornale Senese. — A distanza di 25 chilometri da Orbetello giace nel Mar Tirreno la isoletta del Giglio, con una superficie di circa 14 chilometri quadrati. Composta di rocce granitiche, è abitata da una popolazione di poveri pescatori i quali a poco per volta con pazienza inaudita e con indefessa cura han cercato di vincere la natura sterilissima di cotesto suolo giovandosi delle scarse porzioni di terra che si possono trovare framezzo alle crepe delle rocce e piantandovi delle piccole vigne che producono un vino prezioso, ed anzi troppo prezioso per essere bevuto da quella povera gente che lo esporta per comprarsi quei generi di prima necessità che invano si chiederebbero al suolo dell'isola. Gente sobria ed onesta e di costumi patriarcali, poco bisogno provava dell'azione governativa, ed era più per mostra di autorità che per vera necessità che il Governo teneva nell'isola un Pretore con tre o quattro Carabinieri.

L'isoletta, abitata da 1900 abitanti all'incirca, forma un Comune aggregato alla Provincia di Grosseto. — Il Governo toscano non aveva mai pensato a colpire con tasse erariali fondiariae i meschini prodotti della industria agricola di quella povera gente, e nella formazione del Catasto si era trascurato cotesto scoglio, credendosi con buona ragione che sarebbe, per dir così, costato più il giunco della carne, giacchè la imposta equamente sperabile da quei terreni non avrebbe compensato la spesa delle operazioni catastali.

Una cosa sola chiedevano i buoni Gigliesi al Governo italiano, ed era quella di essere dimenticati più che fosse possibile. Ma pur troppo non ottennero la grazia che imploravano. Venne fuori la legge del 14 luglio 1864 per il conguaglio dell'imposta fondiaria la quale aboliva ogni e qualunque esenzione di cui potesse godere qualsiasi località, e gli abitanti dell'isola dovettero soggiacere al tributo fondiario, però, mancando un catasto qualunque, il contingente di quel Comune venne, a forma di quella legge, stabilito in una lira per abitante pagabile dal Comune, e poté essere tollerato senza troppa molestia. La provincia grossetana che avrebbe dovuto aumentare con le sue sovrimposte il contingente erariale, per alcuni anni, ossia fino al 1869, usava anno per anno condonare a titolo di sussidio al Comune del Giglio il contingente della sovrim-

posta, giacchè conoscevasi l'assoluta impossibilità nella quale si sarebbero trovati i Gigliesi a sopportare questo carico, potendo essi a mala pene sopperire alle spese comunali che nel complesso non arrivavano a 1000 lire all'anno.

Coteste eccezionali misure ebbero però corta durata. La equità e la considerazione della eccezionale povertà di questo territorio e dei suoi abitanti avrebbero dovuto consigliare ad uomini di buon senso di lasciar le cose come stavano, ma la teoria dell'unificazione rigorosa del Regno, applicata inesorabilmente da un capo all'altro d'Italia senza riguardo di sorta, prevalse a danno anche degli isolani del Giglio. Il Governo si credè in stretto dovere di ordinare l'accatastamento dei terreni dell'isola per unificarla anche in questa parte al rimanente della provincia di Grosseto di cui amministrativamente faceva parte. Gli ingegneri incaricati di siffatta operazione avrebbero dovuto, per equità, attribuire a cotesti terreni non la rendita presunta attuale, ma quella che potevano avere nel 1850, quando cioè si impiantò il catasto toscano, senza di che si sarebbe fatto, come è avvenuto, una posizione troppo triste ai proprietari dei terreni censiti; ma si usarono diversi criterii; e si venne a tali esagerazioni che si hanno esempi di vigneti e di campi microscopici ai quali è stato attribuito un reddito imponibile come se si trattasse delle più feraci vigne del Chianti o dei più bei poderi della Val di Chiana. I Gigliesi reclamarono al Governo, si raccomandarono a tutti i Santi del Calendario perchè non fosse applicato il nuovo Catasto, ma tutto fu inutile, ed il Decreto Reale del 17 dicembre 1874 ordinò che il nuovo catasto andasse in vigore col primo dell'anno successivo. Per colmo di sventura la stessa Amministrazione della Provincia di Grosseto che, come abbiamo accennato, fino al 1869, esonerava il Comune dell'isola del Giglio dal pagamento della sovrimposta provinciale, nel dì 28 ottobre di detto anno cambiava idea e respingeva la solita dimanda di esonero non trovandosi consentaneo alle leggi dello Stato, così si esprime la relativa deliberazione, che un Comune venisse esonerato da quell'aggravio. In verità che sarebbe ben difficile il sapere in qual modo gli abitanti dell'isola del Giglio possano giovarsi dei servigi pubblici provveduti dall'Amministrazione provinciale; ma questo preponderante concetto dell'unificazione amministrativa costrinse il Consiglio della Provincia di Grosseto a negare quella esenzione che oggi tanto più sarebbe stata necessaria per l'aumentato aggravio dell'imposta erariale. Per amore del vero dobbiamo dire che lo stesso Consiglio provinciale in quello stesso giorno in cui negava ai Gigliesi l'implorato esonero dalla sovrimposta volgeva con strana logica calde preghiere al Governo del Re perchè volesse venire in soccorso di quel Comune aiutandolo a sostenere le spese delle sue strade e delle sue scuole. — In conclusione il fatto è che, attuato il nuovo catasto governativo col 1° gennaio 1875, il contingente dell'imposta erariale che dapprima limitavasi a circa 2000 lire si trovò elevato a più che 10,000; e aggiungendosi a cotesto la sovrimposta provinciale che nella provincia di Grosseto raggiunge quasi al 100 per 100 dell'imposta erariale, il Comune dell'isola si trovò caricato di più che 20,000 lire di imposta e sovrimposta.

L'effetto di cotesto enorme rincaro si fu quale è

facile immaginarsi. Gli isolani del Giglio pagarono finchè durarono loro le forze; poi disastriati da una mancanza di raccolti, messi nel bivio o di morire di fame versando nel pubblico erario i meschini prodotti delle loro industrie, o di negare la imposta all'Esattore, preferirono naturalmente il secondo espediente, e rimasero morosi al pagamento delle tasse. Ma l'Esattore ricorse all'applicazione della legge; ed oggi il Foglio degli Annunzi legali della R. Prefettura di Grosseto avverte il pubblico che saranno subastati davanti la Pretura di Orbetello, vigne case e campi appartenenti ai debitori morosi delle imposte del Comune dell'isola del Giglio. E così si venderanno all'asta pubblica nei giorni 21 e 30 del mese corrente di settembre da 198 lotti appartenenti a più che 360 piccolissimi possidenti (sopra una popolazione di circa 2000 abitanti), 250 microscopici possessi, di cui 130 vigne, 34 case, 62 campicelli, 12 cantine. E tutta questa proprietà viene posta all'incanto per la complessiva somma di Lire 25,000! In media L. 92 per possesso! Il massimo prezzo dei vari lotti è di L. 761.67, il minimo è un campicello messo all'incanto per Lire 7.60!

Ecco adunque una popolazione intiera di quasi 2000 abitanti spogliata ad un tratto, per le esagerazioni fiscali del Governo italiano, delle proprietà sue acquistate a forza di lavoro di più generazioni! Ecco una popolazione di proprietari ridotti da un giorno all'altro ad un branco di disperati nullatenenti.

Quando succedono simili fatti è ben lecito dimandare al Governo ed al Parlamento quando verrà quel giorno in cui penseranno seriamente ad un miglior reparto dei pubblici aggravii. È ben lecito proclamare altamente difettoso un sistema tributario che permette simili sciagure. — Eppure vorrebbsi proseguire ancora in cotesto sistema; eppure, se Dio non ci guarda da certe idee che sono abbarbicate nel cervello dei nostri governanti, ben presto dovrebbe dotarsi il regno d'Italia, con una spesa di 200 e 300 milioni, di un catasto formato ad immagine di quello che ha rovinato i poveri abitanti dell'Isola del Giglio cioè stimando il soprassuolo senza curarsi della feracità potenziale del terreno perchè poi, compiuto il lavoro, da un giorno all'altro il sopraggiungere di una malattia qualunque nelle piante, riducendo a zero il prodotto che servi di base all'estimo catastale, riduca i proprietari nella necessità di rilasciare all'Esattore la intiera proprietà censita.

Ecco quali sono, per gli uomini di buon senso, le questioni che dovrebbero davvero tenere occupate le menti dei nostri uomini di Stato. Una popolazione intiera che da un giorno all'altro trovasi a morir di fame, cacciata da quel suolo che ha coltivato con tanto amore, e tutto per un errore finanziario o per esagerazioni fiscali, pare a noi che meriti ben maggiore attenzione che le altalene politiche di dieci o venti uomini che si arrabbatano a soppiantarsi gli uni con gli altri. Eppure in Italia si parla e si parlerà ancora dai nostri Giornali più grossi d'una questione Ressman, di una questione Giustinian, e simili, e nessuno, o ben pochi ricorderanno i miseri abitanti dell'isola del Giglio. — Così va il mondo.... In Italia!

Lo svolgimento delle industrie in Firenze e il Progetto dell'ingegnere Cipolletti

Quale che possa essere l'imminente verdetto della Commissione d'inchiesta, circa alla misura dell'indennità da assegnarsi a Firenze per la ospitalità accordata alla sede del governo, e quand' anche, come vogliamo sperarlo, fosse tale da appagare pienamente le legittime aspettative della città nostra, sarebbe pur sempre un errore imperdonabile il credere che per tal guisa si possa giungere ad una completa e radicale soluzione, del grave e doloroso problema che ci travaglia.

La *questione di Firenze*, come tutte le quistioni che ripetono la loro origine da cause molteplici, e alle quali molteplici e svariati interessi si riconnettono, non è quistione che possa levarsi di mezzo, con un progetto di legge, perchè il legislatore ancorchè animato dalle più benevoli intenzioni, non ha purtroppo il potere di estirpare tutti i mali. — Ed infatti, per parlare del caso nostro, ammettiamo pure (supposizione che taluno tacerà forse di soverchio ottimismo) che la Commissione di Inchiesta riconosca nella città nostra il diritto a conseguire quella maggior somma che alcuni i quali presero a difenderne la causa reclamano per lei, e che ministero e parlamento, menando per buone le conclusioni della Commissione, ce l'accordino senza lesinerie e senza contrasti. Certamente non si potrebbe pretendere di più dallo Stato. — Or bene che cosa avremmo ottenuto in ultima analisi? Avremmo ottenuto, e non è poco davvero, i mezzi per far fronte all'enorme disavanzo che andava paurosamente crescendo ogni anno, e che ci ha condotti al fallimento, e fors' anche, (possiamo ammettere pur questo) ci troveremo in grado di portare una lievissima diminuzione nella misura di qualche imposta — Ma questa sistemazione del nostro bilancio Comunale sarebbe d'essenza veramente durevole oppure soltanto transitoria? In altre parole rinascerebbe per noi quel benessere, di cui abbiamo goduto prima di questi ultimi anni? La prosperità generale riprenderebbe la via di quel progressivo sviluppo, al quale nelle condizioni presenti abbiamo il diritto, anzi il dovere di tendere con tutti i nostri sforzi? — Mai no! E per convincersene basta gittar lo sguardo intorno a se e vedere, languidi e sfiduciati i commercianti, vacillanti i nostri principali Istituti di Credito, decadute le industrie altra volta fiorenti, mancanti affatto le nuove, la proprietà oppressa ed estenuata sotto il peso di insopportabili balzelli, e, come riprova di tutto ciò, la popolazione va continuamente assottigliandosi, e il provento delle pubbliche imposizioni che malgrado la crescente elevazione del tasso si fa ogni anno ancor minore e sempre rimane di gran lunga al di sotto delle previsioni fatte. — In questo stato di cose sperare che tutto sarebbe riparato, coll'assetto del bilancio comunale e che questo assetto, ove alla marcata decadenza della nostra città non succedesse una salutare reazione, possa essere durevole, sarebbe, lo ripetiamo, il massimo e il più funesto degli errori. — Brevemente, la *questione di Firenze*, non è soltanto quistione finanziaria ed amministrativa, ma è anche principalmente una quistione economica. — Provvedere alle passività contratte e a cui ci troviamo colle nostre sole forze impotenti a far fronte, cercar

nella produzione e nella attività individuale e collettiva, nuove fonti di una futura prosperità; ecco, per consenso di tutti, i due lati principali del problema alla cui soluzione sono collegate le sorti della città nostra. — Se sotto il primo punto di vista, molto, anzi, tutto è da attendersi dal concorso dello Stato, sotto il secondo invece è a noi cittadini di questa bella ed infelice Firenze, che per carità di patria e per interesse personale, incombe l'obbligo di provvedere, e comunque, non possa esser dubbio che l'assetto delle finanze comunali rimettendo nuovamente in circolazione le ingenti somme investite in crediti verso il nostro Municipio, contribuirà non poco ad aprirne la strada, pure lungo e difficile assai è il cammino che dovremo percorrere per avvicinarci alla meta.

Ed infatti è presto detto, e non son pochi quelli che lo dicono, nè da oggi soltanto: « dedichiamoci seriamente a promuovere l'impianto di nuove industrie fra noi, cerchiamo di richiamare a nuova vita quelle che caddero in basso! » Firenze non giova dissimularlo da molti anni a questa parte, è assai lungi dal potersi chiamare una città industriale: anzi di tutti quegli elementi da cui le industrie traggono vita e sviluppo patisce quasi che assoluto difetto: È mestieri quindi anzitutto preparare il terreno, se vogliamo che industrie veramente serie ed importanti vengano a cercare ospitalità e possano prosperare e moltiplicarsi fra le mura della città nostra. E poichè indispensabile alimento alla attività industriale, è la possibilità di disporre di una forza motrice abbondante e a buon mercato, e questa in Italia, pel caro prezzo del combustibile minerale, non può chiedersi che ai corsi d'acqua, così una prima e capitale questione che si presenta consiste nel vedere se e da quali condizioni sia possibile dotare Firenze di una sufficiente quantità di forza motrice idraulica.

Il problema rimasto insoluto sin qui, e fino a un certo punto anche trascurato sembra possa trovare finalmente una felice soluzione mercè gli studi di un egregio Ingegnere il Sig. Cesare Cipolletti, ed è appunto delle proposte da lui formulate che stimiamo debito nostro parlare oggi, per quanto l'indole del nostro giornale ce lo consenta.

L'ingegnere Cipolletti infatti, ispirato al concetto che il mettersi in grado di offrire a condizioni vantaggiose una larga copia di forza motrice è per la città nostra questione di vita, o di morte, è riuscito dopo lunghe e pazienti ricerche a presentare un progetto, l'attuazione del quale permetterebbe, di trarre dal nostro Arno una forza motrice di ben 800 cavalli nelle epoche ordinarie, e che sussidiata da opportune macchine a vapore, per far fronte alla deficienza di acqua nell'alveo del fiume durante le *magre* estive, renderebbe utilizzabile una forza costante di 600 cavalli, e una intermittente di 200, la quale potrebbe vendersi in media al prezzo di L. 180 all'anno per ciascun *cavallo* per le ore diurne, e di L. 90 per le ore notturne e così per il settimana a mala pena di quello che costerebbe una macchina a vapore: ed ecco come. L'egregio autore del progetto propone di derivare un grosso volume di acqua (M. cubi 13 1/2) dal fiume Arno, presso la pescaia di Rovezzano, località posta 4 chilometri circa a monte della città, e di condurla mediante apposito canale, sulla vasta area che si estende dalla antica Porta alla Croce, al ponte di ferro presso la pescaia di S. Niccolò, dove giungerebbe con un li-

vello superiore di circa 6 metri e 1/2 a quello del terreno; qui dovrebbe costruirsi uno stabilimento che l'autore chiama di *forza motrice*, ove da 4 turbine, la potenza della caduta dell'acqua verrebbe trasformata in tanta forza utilizzabile, e mediante apparecchi telodinamici distribuita agli opifici, nella misura rispettivamente richiesta. Ne a ciò si limitano le proposte dell'Ing. Cipolletti. Egli vorrebbe inoltre che l'area sopra indicata di esclusiva proprietà comunale, e così pure altri terreni adiacenti parimente appartenenti al comune, fossero trasformati in un vero e proprio quartiere industriale collegato colla prossima stazione di porta alla Croce, mercè un apposito tronco ferroviario, e ricinto da muro onde permettere di dargli anche la natura di *punto franco*. Vorrebbe poi che una porzione dell'acqua trasportata si sottoponesse come agevolmente lo si potrebbe fare ad una opportuna filtrazione, onde renderla adatta ai bisogni di certe industrie speciali, quali tintorie, lavanderie, grandi stabilimenti balneari ecc.; e finalmente ad aiutare lo sviluppo delle piccole industrie cittadine propone che si erigano uno o più di quegli stabilimenti così detti *Casa di Lavoro*, ove si affitterebbero locali e piccole forze a modicissimo prezzo.

Stando ai calcoli del progetto, la spesa d'impianto, tutto compreso, ascenderebbe a 4 milione di lire, e le spese annue di manutenzione, amministrazione ec. a L. 70,000, il ricavo annuo invece, posto che tutta la forza motrice fosse ceduta, ed affittati tutti i terreni disponibili (55,000 m. q. circa) ed i fabbricati, sarebbe di L. 197,000 per la forza motrice, di L. 13,000 per i terreni e fabbricati, di L. 41,000 per i trasporti di ferrovia, e la vendita dell'acqua, in tutto L. 251,000; di guisa che la spesa annua essendo come si è detto di 70,000 Lire, rimarrebbe un utile di 181,000 lire, che rappresenterebbe un interesse del 48 0/0 sul capitale impiegato.

Basta questa sommaria esposizione a far comprendere quali vantaggi deriverebbero dall'attuazione di questo progetto, il quale, fra i tanti pregi che le persone più competenti nella materia gli riconoscono, ha anche quello certamente non piccolo di prestarsi ad una graduata attuazione. Ed è perciò che noi non sapremmo mai tributare abbastanza lode all'egregio ingegnere Cipolletti per la nobile iniziativa da lui presa, e alla quale auguriamo il più prospero successo, ne esprimere tutta la riconoscenza che a lui deve la città nostra, alla quale, senza averne ricevuto i natali, egli ha dato prova di affetto veramente cittadino. E largo incoraggiamento di lodi e di approvazioni ebbe pure questo progetto dal collegio degli architetti e ingegneri della nostra città, a cui ne fu data lettura dall'autore, il che prova come il progetto stesso si presenti attuabile anche dal lato tecnico, e come le previsioni e i dati sui quali si fonda siano scientificamente esatti; cosa di cui non potevamo dubitare, conoscendo per fama la valentia dell'ing. Cipolletti, ma che non avremmo osato affermare di nostra propria autorità, vista la assoluta incompetenza nella quale versiamo rispetto a tali questioni.

Senonchè non basta pur troppo che un progetto di questo genere sia buono in astratto, e di facile esecuzione, (e l'egregio ing. Cipolletti deve comprenderlo meglio di ogni altro), perchè si possa sperare di vederlo senz'altro attuato; ma bisogna eziandio trovare chi sia disposto a fornire i capitali

occorrenti, cosa ben difficile se l'impresa non presenti sufficienti garanzie di riuscita, anche dal lato della speculazione. Ora è verissimo che, stando ai calcoli che abbiamo di sopra riferiti, il profitto che si potrebbe ricavare dagli assuntori delle opere ideate dall'ing. Cipolletti è così largo, che anche riducendo le sue previsioni del 50 per 100, vi sarebbe pur sempre margine sufficiente per una equa retribuzione dei capitali impiegati nella impresa; ma d'altra parte non bisogna farsi illusioni sulle condizioni della città nostra, nè credere che una volta approntata la forza motrice, le industrie sorgessero, come per incanto, da un giorno all'altro; vi sono anzi non poche circostanze che farebbero temere il contrario quali, per tacere di molte altre, la gravità delle pubbliche imposte e l'elevatezza dei salari che, in parte è conseguenza dei forti balzelli, in parte anche della mancanza fra noi di una vera e propria popolazione operaia.

Giustamente preoccupato da queste difficoltà e mosso dal pensiero di renderle più facilmente sormontabili, l'on. comm. Peruzzi, in una recente adunanza della R. Accademia dei Georgofili, dopo avere reso minuto conto del progetto Cipolletti e di alcune altre proposte analoghe ma assai meno complete, già presentate all'amministrazione comunale dal chiarissimo ing. Canevari, e dopo avere accennato a tutti quei benefici che se ne potrebbero ricavare, si faceva a proporre la costituzione di una associazione, la quale avesse lo scopo di promuovere una *Impresa per lo svolgimento delle industrie in Firenze mediante la somministrazione di forza principalmente idraulica, di terreni adattati e di facili comunicazioni colle strade ferrate*. Questa associazione secondo l'on. proponente dovrebbe da un lato esaminare i progetti già presentati o che potrebbero in seguito presentarsi, e completandoli o modificandoli all'occorrenza, determinare il modo migliore e più economico per ricavare dall'Arno la desiderata forza motrice: ottenere le opportune autorizzazioni dalle competenti autorità e rimuovere gli ostacoli amministrativi: ricercare quali industrie cittadine potrebbero facilmente trasportare la loro sede nel nuovo quartiere industriale e quali nuove industrie potrebbero impiantarvisi: attirare fra noi gli industriali italiani e stranieri colla prospettiva dei vantaggi che loro potrebbero offrirsi; dall'altro lato, calcolare esattamente le spese ed i profitti che importerebbe l'impresa, e raccogliere i capitali all'uopo occorrenti.

Questa proposta dell'onorevole Peruzzi, se non andiamo errati, dovrà formare oggetto di ampia discussione in seno alla dotta assemblea cui venne presentata, e noi attendiamo appunto questa discussione per tornare sull'argomento, ed esprimere il nostro giudizio in proposito, cosa che non oseremmo oggi, dietro la semplice e sommaria esposizione fattane dall'egregio proponente. Solo ci permettiamo, in linea di semplice dubbio di avanzare poche e brevissime osservazioni.

Noi dubitiamo anzitutto, che si trovi un numero di persone, sufficiente a disimpegnare i molteplici uffici, che l'onorevole Peruzzi, vorrebbe affidati alla *Associazione Promotrice* da lui ideata, e che quando pure si giungesse a raccoglierte esse volessero e potessero realmente fare tutto quanto si attenderebbe da loro. E ciò perchè, lo confessiamo apertamente, nell'opera delle Commissioni abbiamo una fede assai mediocre, e di tanto minore quanto più grande è

il numero degli individui chiamati a farne parte specialmente poi quando si tratti di affidare loro l'incarico di promuovere una qualche intrapresa industriale; nè ci sarebbe difficile il giustificare questa nostra opinione, con esempi anche recenti verificatisi nella nostra stessa città.

Negli affari industriali, come in tutto ciò dove necessariamente deve entrare la speculazione, l'unica molta veramente potente è il tornaconto, e l'interesse individuale, di guisa che quando pur si riuscisse a formare un nucleo delle persone più distinte che può vantare la città nostra, e queste si mettersero all'opera colla miglior volontà di questo mondo difficilmente potrebbero giungere alla meta più presto e meglio di quello che non farebbe uno speculatore qualunque. — Crediamo quindi, che se il progetto dell'Ingegnere Cipolletti, o un altro progetto di simil genere, date le condizioni attuali della città nostra e quelle che si possono prevedere per un avvenire non troppo lontano, presenta nella sua attuazione probabilità di successo, come intrapresa industriale e come speculazione, non tarderanno a farsi avanti, e più presto di quello che si potrebbe credere, i capitalisti pronti ad assumere sopra di se il rischio dell'impresa, se poi quelle probabilità di successo facessero difetto, e allora non una, ma neppure cento associazioni non basterebbero davvero a raccogliere il denaro occorrente. Forse ci si obietterà che i capitalisti rifuggono da speculazioni in cui non sono in grado di vedere chiaramente, e che scopo della *associazione* è pur quello di illuminare il pubblico su tutto quanto si riferisce alla impresa progettata. Non neghiamo che l'obiezione abbia un certo peso, comunque si potrebbe rispondere che i capitalisti e gli speculatori per loro natura sempre diffidenti troppo raramente si sobbarcano ad una impresa dietro il consiglio o l'eccitamento altrui, che il più delle volte li mette anzi in sospetto, mentre d'altra parte quando vi è una buona speculazione da tentare lo sentono quasi per istinto e non mancano di profittarne.

Con ciò non intendiamo già dire, che se la proposta Cipolletti, o altra congenera, è buona sarà certamente attuata e in un breve tempo, mercè la privata iniziativa; e che se ciò non avvenisse la si dovrebbe senz'altro condannare. Questa è così poco la nostra opinione che se ci fosse lecito, alle proposte di cui abbiamo discorso fin qui aggiungere un'altra per conto nostro, sarebbe quella di indurre il governo, (giacchè del Comune non vi è purtroppo neppure da parlarne) ad assumere sopra di se la esecuzione dei lavori necessari a dotare Firenze della desiderata forza motrice, e ciò a titolo d'indennità per i danni economici derivati alla città nostra dal trasferimento della capitale, analogamente a quanto fu già praticato per Torino. Il sacrificio che per tal guisa incontrerebbe lo Stato sarebbe minimo, perchè se le richieste di forza motrice e di locali affluiscono e l'impresa riesce, lo Stato potrà facilmente cederne l'esercizio al Comune o all'industria privata mediante il rimborso del capitale impiegato, se avvenisse invece il contrario, e allora potrà pur sempre ricavare un profitto dai lavori fatti, impiantando a Firenze altrettanti opifici governativi quanti ne occorressero per utilizzare la forza motrice raccolta. Nell'uno caso come nell'altro il vantaggio che ne risentirebbe la città nostra sarebbe certamente assai rilevante.

Del resto, lasciando ad altri pienissima libertà di giudicare queste nostre idee per quello che possano valere, teniamo per parte nostra a dichiarare che se ci siamo permessi di muovere alcuni dubbi circa alle idee ben altrimenti autorevoli dell'onorevole Peruzzi, siamo i primi a tributargli i dovuti elogi, per la nobile iniziativa da lui presa, nel segnalare alla pubblica attenzione questa nuova strada da cui la città nostra può forse avviarsi ad un'era di benessere e di prosperità, come saremo i primi a riconoscere il nostro errore, non appena una più ampia discussione delle sue proposte ci farà accorti di averle men che rettamente apprezzate.

La Commissione d'Inchiesta sulle Ferrovie

Sappiamo che il 7 ottobre nell'aula di Montecitorio si adunerà la Commissione d'inchiesta sulle ferrovie sotto la presidenza dell'on. Jacini. Si andava dicendo che il ch. Senatore avrebbe rifiutato l'incarico, e siamo quindi lieti di potere smentire questa notizia. Nessuno potrebbe dire oggi quali saranno per essere le conclusioni della Commissione, la quale dovrà esaminare i fatti e dietro questo esame decidersi sul grave problema intorno al quale è chiamata a fornire lumi e consigli. Pure la presenza dell'on. Jacini in seno della Commissione e l'alto ufficio che gli è affidato ci danno un pegno che i componenti la Commissione non sono in gran parte partigiani anticipatamente dell'esercizio governativo. E noi, pure riservando il nostro giudizio sui risultati della inchiesta, non possiamo intanto non rallegrarci del fatto accennato, convinti come siamo che l'esercizio governativo delle ferrovie sia tutt'altro che desiderabile, specialmente nelle presenti condizioni del nostro paese.

Nell'adunanza che sarà tenuta nel giorno indicato si prenderanno ulteriori concerti sull'ordinamento dell'inchiesta, e crediamo che ciò sia molto importante, poichè dal modo col quale una inchiesta si conduce può derivare che essa rechi buoni o cattivi frutti. L'inchiesta industriale informi.

Si riferirà intorno all'urgenza della questione di Pietrarsa e dei Granili di Napoli, non che intorno alla urgenza della questione delle ferrovie Romane.

Crediamo che il Comitato speciale incaricato di compilare i quesiti e il questionario, due cose di cui notammo la differenza in un nostro numero precedente, farà in proposito le sue proposte alla Commissione, e che avranno pur luogo delle comunicazioni per parte dei tre comitati per la raccolta di fatti concernenti l'esercizio delle tre grandi reti italiane.

LE CASSE DI RISPARMIO POSTALI

Relazione del Direttore generale intorno al servizio durante l'anno 1877 — Roma 1878.

Il Direttore generale delle Poste intende con questa relazione a dimostrare che la istituzione delle casse postali di risparmio va sviluppandosi per modo che se ancora non raggiunge il desiderabile, dà fondata speranza di lieto successo per l'avvenire.

Senza entrare in una discussione teorica ormai inutile, noi ci limitiamo ad accennare a larghi tratti quanto si contiene nel rapporto del senatore Barbaro. La relazione del 1876 spiegava l'ordinamento di questo nuovo ramo di servizio, le difficoltà che si erano dovute superare per conciliare le maggiori agevolanze offerte al pubblico e le cautele indispensabili ad una savia amministrazione. La relazione presente ha invece un carattere diverso; si tratta di fare confronti fra un anno e un altro, possedendosi dei dati che permettono qualche pronostico.

Il Direttore generale conviene che ci vorrà molto tempo e molta cura perchè anche nelle più piccole località del regno le casse postali acquistino la popolarità di talune casse private, ma crede che a poco a poco si faranno strada. D'altronde esse sono sorte in tempi poco propizj per l'economia nazionale.

Nell'ordinamento del servizio non si reputò opportuno di introdurre troppi cambiamenti sostanziali, essendo esso nascente, e ci si limitò a due sole migliorie di importanza; fu disposto cioè che tutti i rimborsi debbano farsi a vista, salvo in pochi casi determinati e in secondo luogo fu riserbata alla Direzione generale la liquidazione degli interessi anche quando debba essere eseguita nel corso dell'anno su libretti da estinguere, e fu determinato che debbano considerarsi come estinti quei soli libretti, i cui titolari abbiano esplicitamente dichiarato di non voler più fare operazioni, considerando pertanto come tuttora in corso anche quelli saldati in capitale, sebbene non presentino alcun credito, nemmeno per interessi.

Finora si avevano contemporaneamente i due sistemi dei rimborsi a vista fino a 100 lire ed eventualmente anche per somme maggiori, e quello dell'autorizzazione della Direzione generale, e da ciò la complicità e gli inconvenienti dei due sistemi. L'amministrazione ha dovuto sottoporre i propri uffici al grave lavoro della tenuta dei conti correnti allo scopo di evitare il rischio dei pagamenti su libretti alterati e falsi, allontanandosi dal sistema inglese; dunque bisognava almeno ritrarne il maggior profitto possibile. In tempi normali non vi è ragione di ritardare i rimborsi, perchè gli uffici postali si trovano in generale provvisti di fondi o possono procurarsene dalla Direzione della provincia. Nè vi ha pericolo di sorta perchè il libretto esibito corrisponde a un conto corrente. Le eccezioni sono « (a) quando manchino eventualmente i fondi necessari, (b) quando ne sia fatta domanda ad uffici, i quali non tengano iscritti nei propri registri i conti corrispondenti, (c) quando i libretti presentino segni di alterazioni o non concordino per qualsiasi ragione coi conti, (d) quando ostino difficoltà di natura giuridica. — Nei primi tre casi gli uffici devono provvedere da sè, nell'ultimo deve intervenire la Direzione generale. La facoltà di far decorrere i termini fissati dalla legge prima di eseguire i rimborsi rimane una preziosa salvaguardia per la cassa, qualora potessero sopravvenire momenti difficili; ma in tempi ordinari si può ormai considerare come lettera morta.

Quanto all'altra innovazione si rinunziò all'esperimento riescito non felice di far liquidare gli interessi anche pei libretti da estinguersi agli uffici. La cosa richiede grande precisione e quindi nel luglio 1877 fu disposto che quando un libretto sia presentato all'estinzione, debba l'ufficio rimborsare subito l'intero capitale colle norme prescritte per tutti i rimborsi in genere e debba ritirare contem-

poraneamente il libretto e rimetterlo alla Direzione Generale. Questa liquida gli interessi dovuti e li fa pagare, mediante il rilascio di un vaglia a favore del creditore. Ogni difficoltà fu così tolta ed il servizio procede ora con perfetta regolarità.

Nella stessa occasione si provvede a precisare quando e come i libretti si debbano ritenere estinti. A questo proposito si dispose che i libretti saldati in capitale debbano essere sempre restituiti ai rispettivi titolari, senza preoccuparsi se competano o no interessi, e si debbano considerare come tutt'ora in corso; tranne se i titolari stessi chiedano esplicitamente la liquidazione degli interessi e dichiarino di non voler fare altri depositi. In quest'ultimo caso i libretti sono ritirati e trasmessi alla Direzione Generale. Essa li ritiene, liquida gli interessi e li fa pagare, se ne sono dovuti. In caso contrario li ritiene ugualmente e chiude i conti, avvisando i rispettivi titolari che nulla loro compete. Quanto poi all'estinzione dei libretti si è adottato il metodo di estinguerne meno che si possa. E questo perchè si risparmia nella provvista di libretti e perchè l'amministrazione eccita i titolari dei libretti a conservarli per partecipare al reparto degli utili della Cassa alla fine di ogni quinquennio ai termini dell'art. 45 della legge, e infine perchè se una persona conserva il proprio libretto e se lo trova di quando in quando fra le mani può essere più facilmente tentata a far capo nuovamente alla Cassa. Resta da rimediare, giovandosi degli esempi inglesi, all'inconveniente che figurino nei resoconti e nelle statistiche come sempre in corso libretti che si possono ritenere estinti e sono forse distrutti.

Nel corso del 1877 fu esteso il servizio a 1119 ufizi, alcuni dei quali istituiti durante l'anno stesso; più al Cassiere centrale per maggior comodo degli impiegati della direzione generale. Ormai quasi tutti gli stabilimenti postali sono autorizzati a operare come succursali della Cassa centrale. In due anni il numero degli ufizi ammessi al servizio è salito a 5109. Al 1° Gennaio 1876 erano 607. Il numero degli ufizi che non hanno operato supera il quarto del numero totale, ma vi è progresso sul 1876. Nelle provincie di Rovigo e di Venezia tutti gli ufizi fecero operazioni — Da apposito quadro risulta che mentre nel Veneto un solo ufizio ogni 7, 90 non fece operazioni, in Sardegna la proporzione sale ad uno ogni 2, 12. Gli ufizi rimasti inoperosi abbondano anche nelle Marche, nel Lazio, nell'Emilia e nella Lombardia. Piemonte e Toscana superano di poco nell'attività degli ufizi la media del Regno e la superano invece notevolmente il Veneto, Umbria, Liguria, provincie Napoletane e Sicilia. Ma l'onor. Barbavara osserva giustamente che questi numeri provano molto meno di quello che a prima vista potrebbe sembrare, perchè in Lombardia, Toscana, Emilia e Marche abbondano più che altrove le casse private. Si aggiunga che il contadino preferisce queste che danno un maggiore interesse in generale. Del resto le casse abbondano, ma per quanto si progredisca, difetta il risparmio, e i tristi tempi che corrono ne hanno in gran parte la colpa. Anche la modicità dell'interesse ci ha che fare, e il 5 0/0 è più che modico per certe provincie, poichè in Italia fra le varie regioni la diversità nelle condizioni economiche è grande. Bisogna studiare un aumento nei limiti del possibile.

Quanto alle operazioni, il numero dei libretti ri-

masti in corso era al 31 dicembre 1877 di 114,291, mentre al 31 dicembre 1876 era di soli 57,554. Però ammontarono anche i rimborsi e in una proporzione maggiore, onde l'eccedenza dei depositi sui rimborsi non fu che di L. 3,905,551.20. Infatti i depositi furono di L. 9,558,648.96, i rimborsi di L. 5,453,117.76. Seguono dei prospetti per dimostrare il movimento materiale dei depositi e dei rimborsi in alcune provincie, non che il movimento dei libretti ed il movimento del credito dei libretti medesimi per capitale ed interessi, ecc. ecc., cose tutte le quali meritano senza dubbio attenzione, ma in cui non entriamo per non prolungare di troppo questa ormai troppo larga rassegna. Noteremo soltanto che nel numero complessivo delle operazioni è sempre il Veneto che ha la preminenza; lo segue a breve intervallo il Lazio; superano pure la media la Liguria, la Toscana, la Sicilia, l'Emilia e le provincie Napoletane. Nei rimborsi, la Liguria precede tutte le altre regioni. Uno speciale prospetto serve ai confronti che volessero farsi non solo fra regione e regione, ma anche fra provincia e provincia intorno allo sviluppo delle casse postali. Per tutte le provincie vi ha aumento di libretti, tranne in quella di Lucca. Un ultimo prospetto indica gli ufizi che riceverono durante il 1877 depositi per oltre 20,000 lire. Le grandi città hanno la preminenza, ma vi sono anche piccoli paesi, dove le casse postali si fecero larga strada.

Il capitolo IV spiega gli acquisti di rendita del Debito pubblico e depositi nella Cassa dei depositi e prestiti per conto di titolari di libretti, ripete che l'Amministrazione è intesa a favorire i richiedenti di rendita pubblica, onde il consolidato penetri anche nelle piccole località. Lasciemo da parte la singolare teoria espressa di volo che il debito pubblico si possa paragonare in certo qual modo ad una immensa cassa di risparmio. Lasciamo la risposta ai contribuenti. Il capitolo V tocca delle casse di risparmio nelle scuole, nelle società mutue e nelle manifatture, e questo capitolo come il precedente può essere consultato con utilità.

Riguardo ai risultati finanziari, si è avuto un utile assai rilevante che compensa in gran parte la perdita del primo anno. L'utile netto è stato di L. 58,178.70. Resta uno scoperto di L. 10,477.14. La spesa complessiva detratta dal prodotto lordo di L. 126,561.10 è stata di L. 88,582.40.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio ed Arti di Bologna. — La Camera per corrispondere ad un invito del Ministro delle Finanze nominò due Commissioni per studiare l'argomento delle tariffe delle tare e importazioni temporanee e dei dazii di uscita sulle ossa. I lettori dell'*Economista* conoscono già le discussioni fatte su questo argomento dalle Camere di Commercio di Milano, di Genova e di altra città. Ora daremo un sunto delle relazioni delle due commissioni nominate dalla Camera di Commercio di Bologna.

Nella relazione sul dazio di uscita sulle ossa si sostiene che questo dazio è nocivo, sia perchè vien meo per tal deprezzamento la mercede alle indu-

strie dell'incettatore e al traffico; sia perchè (quando anche non si deprezzasse la materia prima) gli stranieri vi debbono aggiungere l'importare del dazio, del quale si rifanno su noialtri, accrescendo il prezzo dei prodotti che ricavano dalle ossa, e che vendono e spediscono a noi. Si aggiunge che l'agricoltura risentirà pel dazio un danno maggiore che dalla libera uscita delle ossa, giacchè se le vendiamo più care agli stranieri, o se per cagione del dazio cessiamo di venderle, essi ci faranno pagare il doppio quei concimi, che l'agricoltura loro domanda, e alla cui mancanza l'industria nazionale non sa ancora provvedere.

Quindi la Commissione nella sua relazione concluse essere conveniente 1° che si mantengano esenti dal dazio di uscita le ossa, tanto nell'interesse dei produttori e del commercio quanto degli stessi agricoltori: 2° che pur volendo imporre un dazio si distinguano le ossa dalle unghie e dalle corna, mentre per queste la proposta di L. 2 potrebbe parere comportabile, per quelle invece sarebbe già troppo il dazio di una lira.

Quanto alla tariffa delle tare e importazioni temporanee, la Commissione nella sua relazione fa voti 1° perchè venga mantenuto il sistema di sottoporre a dazio soltanto la merce e non l'imballaggio suo o ciò che le è necessario per essere conservata, spedita e messa in commercio, estendendo tale trattamento a tutti gli articoli, senza classificazione di dazio: 2° perchè venga stabilita una tariffa di tare legali sopra quelli articoli di cui è malagevole determinare la tara reale, salvo il diritto nel contribuente come nella dogana di optare pel dazio al netto reale: 3° perchè l'accertamento del netto reale della merce si eseguisca a diligenza del contribuente in contraddittorio degli ufficiali di finanza coi metodi che esso stimerà più idonei, purchè valgano a conseguire lo scopo: 4° perchè le divergenze sull'apprezzamento delle tare vengano risolte sopra luogo da uno o più periti nominati dal e parti.

Sulla restituzione del dazio pagato sopra qualsivoglia articolo prodotto in paese con materie o con parti di materie estere, la Commissione opina per massima che debba essere ammessa all'atto della esportazione d'ogni articolo, giacchè ogni limitazione recherebbe offesa alla libertà non solo ma alla giustizia distributiva e resterebbe impedimento all'esportazione dei prodotti paesani. E nello stesso modo opina per quanto riguarda la facoltà delle temporanee importazioni ed esportazioni con esenzione del dazio.

Camera di Commercio ed Arti di Venezia. — Nella seduta del 3 settembre si discusse la tariffa ferroviaria attivata fin dal 15 maggio decorso pel servizio italo-franco-svizzero, (via Modane e Ginevra) e italo-svizzera sud Badese (via Peri). Si espresse la speranza che essendo ora l'esercizio in mano del Governo, questi vorrà attivare nuove tariffe con migliori condizioni di quelle già attivate.

Si discusse anche intorno al nostro commercio coll'Albania. Venne data lettura su tale argomento di una memoria del Presidente, nella quale sono rilevate le conseguenze sfavorevoli che ne deriveranno ai nostri rapporti con quella contrada e specialmente con Scutari in seguito alla cessione di Podgoritz e del porto di Antivari al Montenegro ed alla occupazione austriaca della Bosnia ed Erzegovina, stipulate dal trattato di Berlino. Questa memoria concludeva di rivolgersi al Ministero, onde

questi abbia presente la nostra posizione nei riguardi commerciali con l'Albania e avvisi agli opportuni provvedimenti, allorquando procederà, in concorso con le altre potenze firmatarie del trattato di Berlino, all'assetto economico delle provincie turche occupate (o meglio da occuparsi) dall'Austria e dal Montenegro.

La Camera deliberò di mandare al Ministero questa memoria.

Essa approvò in seguito un rapporto nel quale si dissentiva dalla Camera di Commercio di Lucca sulla proposta di provocare una modificazione della legge vigente sulle privative industriali, nel senso che venga vincolata la concessione d'un privilegio o di un brevetto d'invenzione all'obbligo che l'oggetto cui si riferisce sia eseguito nel Regno.

Nel rapporto si esprime la convinzione che a ciò provvede la legge stessa, la quale prescrive che gli *oggetti brevettati* debbono essere eseguiti entro un determinato tempo, tanto se trattasi di mezzo meccanico onde ottenere una data produzione, quanto se l'invenzione riguarda un prodotto pel quale venne accordato il brevetto.

E si aggiunge in questo rapporto che non si potrebbe a niun patto seguire la Camera di Commercio di Lucca, ove la proposta contemplasse che il vincolo fosse esteso maggiormente per modo che data una domanda di brevetto per un prodotto, la attivazione pratica si volesse estesa anche al mezzo meccanico impiegato per conseguirla, mentre l'obbligo della esecuzione non deve applicarsi oltre ciò che forma oggetto preciso della domanda e della concessione.

Camera di Commercio ed Arti di Milano. — Nella seduta del 3 Settembre fu comunicata la relazione trasmessa al Ministero delle finanze sul regime daziario delle manifatture di lino, di canapa e di juta. Il Ministero aveva formulato diversi quesiti in proposito e invitato la Camera ad esprimere le proprie idee sui medesimi. Col primo si richiedeva di far conoscere le qualità ed il titolo dei filati per la fabbricazione dei quali l'industria nazionale è più robustamente costituita. Nella relazione si risponde che la filatura nazionale è più robustamente costituita per la fabbricazione di filati di canapa, di stoppa, e di lino compresi nelle tre categorie che misurano per ogni chilogrammo di peso meno di 4500 metri, da 4,500 a 6,000 metri, da 6,000 a 12,000 metri, aggiungendosi che la fondazione dei filati di stoppa di lino non regge per se stessa alla concorrenza dei filati di juta, ma si sostiene a forza di sacrificii.

Al quesito per quali tele l'industria nazionale è più robustamente costituita si risponde che la produzione nazionale è relativamente scarsa per i tessuti che in un quadrato di 5 millim. di lato contengono in traccia e catena 10 fili semplici o meno perchè in essa si comprendono specialmente tessuti d'imballaggio, alla cui fabbricazione viene ormai adoperato con preferenza il filato di juta, che si può acquistare a vilissimi prezzi e che in Italia è ancora di limitatissima produzione e che al contrario la produzione nostra è considerevole per i tessuti che contengono come sopra da 11 a 12 fili fino a 16, da 17 fino a 18, da 19 a 25 e finalmente da 26 fino a 34 fili. La tessitura nostra è soprattutto fortemente costituita per la prima e l'ultima di queste classi.

Nella relazione si opina che debbano pel regime

daziario essere assimilati i filati di juta e relativi tessuti coi filati e tessuti di lino e canapa, anzichè tenerli separati; e che non sia conveniente la proposta di una classificazione speciale dei tessuti di juta.

Si opina ugualmente che non sia buona politica commerciale quella che ribassasse all'entrata nel Regno i dazi sopra i filati e tessuti di canapa, ottenendo in cambio dazi miti dall'estero a vantaggio dei nostri esportatori di quei filati e tessuti per i quali la concorrenza estera non è temibile. E che l'effetto prodotto sull'industria nazionale dal dazio di L. 57,75 imposto sui tessuti crudi e bianchi di canapa e lino aventi 6 fili e più d'orditura nei 5 millimetri è buono, giacchè, secondo la relazione, a questo dazio soltanto devesi attribuire lo sviluppo ottenuto dalla nostra tessitura nella fabbricazione delle tele contenenti da 12 a 23 fili per ogni quadrato di 5 millimetri di lato, per le quali mancava e manca tuttora in paese quella che parrebbe condizione prima di prosperità, vogliamo dire la materia prima.

Il Ministero aveva domandato se devesi introdurre nel trattato da stipulare coll'Austria-Ungheria una classe speciale per le tele da vela con un dazio di favore. La commissione osserva che la tela da vela non viene impiegata esclusivamente dalla marina, ma anche in altri usi: e quindi il favore che con la proposta misura si vorrebbe concedere alla prima andrebbe probabilmente a profitto di persone estranee a quell'industria.

Finalmente si richiama l'attenzione del Governo sulla filatura del lino; e si mostra il bisogno di rimediare agli inconvenienti della vecchia tariffa, la quale pareva combinata in modo da impedire ad arte il perfezionarsi della filatura nazionale, provvedendo ad una migliore graduazione dei dazi su parecchie classi dei filati.

Dal dazio troppo elevato imposto sui filati fini, alcuni membri della Camera di Commercio nel discutere questa relazione traggono argomento per dimostrare la cattiva prova fatta dal recente elevamento delle tariffe doganali e di quelle sui tabacchi, il quale è causa che il contrabbando abbia ripreso delle proporzioni veramente allarmanti.

La Camera approva la relazione e incarica il Presidente di rimetterla al Ministero. Ed approva ugualmente un'altra relazione intorno al dazio sul cacao, e sulla soppressione contenuta nella nuova tariffa della destinazione fra il cacao greggio e il cacao lavorato. Questa soppressione aggrava le condizioni dell'industria nazionale della cioccolata, la quale introducendo il cacao greggio pagherebbe un dazio di L. 46 per quintale in più di quello che se ricorresse alla importazione del cacao lavorato.

Ricostituzione del Ministero d'agricoltura e commercio

Ecco il decreto che ricostituisce il Ministero di Agricoltura e Commercio che crediamo utile di pubblicare:

UMBERTO I

Per grazia di Dio, ecc.

Visto l'art. 1 della Legge 30 giugno 1878 n. 4449, con cui è data facoltà al Governo di designare le attribuzioni del Ministero di agricoltura industria e commercio;

Sentito il Consiglio dei Ministri sulla proposta del nostro Ministro Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Sono aggregati al ministero d'agricoltura, industria e commercio i servizi e le attribuzioni seguenti:

1. *Agricoltura*).

a) Provvedimenti diretti ad eliminare dalle proprietà agricole i vincoli, le servitù, gli usi che contrastano o ritardano il progresso dell'agricoltura, il trasferimento della proprietà e il movimento dei prodotti;

Ordinamento della polizia rurale;

Ripartizione dei demanii comunali nelle provincie meridionali (Legge 8 giugno 1807 e successive);

Beni ademprivili di Sardegna (Legge 25 aprile 1865, n. 2252 e successive);

Abolizione della servitù di pascolo e di legnatico nel principato di Piombino (Legge 15 agosto 1867, n. 3910);

Abolizione del pensionatico nelle provincie venete (Legge 4 marzo 1869, n. 4939);

b) Miglioramento del bestiame;

Deposito di cavalli stalloni;

Commissione per il libro genealogico dei cavalli (*Stud book*).

c) Istituzioni intese all'incremento dell'agricoltura, cioè:

Consiglio d'agricoltura;

Stazioni sperimentali;

Scuole speciali agrarie, scuole, poderi e colonie agricole, Accademie, Società, Assicurazioni agrarie e Comizi agrari;

Comitato ampelografico e relative Commissioni provinciali.

d) Iniziative volte a promuovere la diffusione delle conoscenze agrarie per mezzo di conferenze, di cattedre ambulanti di agricoltura, ed in altri modi.

e) Studi, incoraggiamenti ed iniziative per miglioramento delle classi agricole;

Inchiesta agraria secondo la legge del 15 marzo 1877, n. 3730.

f) Studi, incoraggiamenti e provvedimenti intesi a promuovere la riduzione a coltura dei terreni incolti e le irrigazioni, nonchè gli studi per promuovere le bonificazioni nei limiti delle facoltà attribuite al Ministero d'agricoltura, industria e commercio col R. Decreto del 27 ottobre 1869, N. 5339 nei rispetti agrari dei bonificamenti.

Consorzi d'irrigazione; (legge 29 maggio 1873, num. 1387).

Studii, incoraggiamenti ed iniziative in ordine all'acclimatazione e diffusione di piante e d'animali, al perfezionamento d-i metodi e dei sistemi di coltivazione, d'allevamento, al miglioramento del bestiame, agli insetti utili, alla piscicoltura, allo sviluppo ed al progresso delle industrie agrarie e forestali, alla diffusione e al perfezionamento delle macchine rurali;

Concorsi agrari ed esposizioni agrarie;

Diritto d'importazione di piante.

h) Raccolta e pubblicazione di notizie sulle compagnie.

Vigilanza per impedire e correggere i cattivi procedimenti dipendenti dall'annona e dall'applicazione di tasse di consumo;

Formazione delle mercuriali dei prezzi dei cereali, sia nello Stato che all'estero, come d'ogni altra mercantile che possa essere di interesse generale.

II. *Boschi e foreste*). Regime forestale; (legge 20 giugno num. 3917).

Amministrazione dei boschi dichiarati inalienabili; (legge 20 giugno 1871 num. 283 e 25 maggio 1876 num. 3124 art. 3 per la Sila),

Affrancazione dei diritti d'uso nei boschi dichiarati inalienabili; (legge 1 novembre 1875 num. 2794).

Riduzione a cultura agraria e rimboschimento di boschi incolti dei Comuni; (legge 4 luglio 1874 num. 2011).

Corpo delle guardie forestali;

Scuola forestale;

Servizio meteorologico e relativa commissione.

III. *Commercio ed industria.*

a) Studi e proposte riguardanti la legislazione commerciale di concerto col Ministero di grazia e giustizia;

Legislazione industriale.

Consiglio dell'industria e del commercio;

Camere di commercio ed arti; (legge del 6 luglio 1862, num. 680).

Borse di commercio, mediazioni; (decreto legislativo del 23 dicembre 1865, num. 2612).

Magazzini generali; (legge del 3 luglio 1871, numero 340).

Fiere e mercati; (legge del 17 maggio 1866, numero 2933).

Abolizione di corporazioni privilegiate di arti e mestieri; (legge del 29 maggio 1864, num. 1797).

Credito fondiario; (leggi del 14 giugno 1865, numero 2892 e 15 giugno 1873, num. 1419).

Credito agrario; (legge del 21 giugno 1859, numero 5160).

Privative industriali; (leggi del 30 ottobre 1859, num. 3731 e 36 gennaio 1864, num. 1657).

Privative per nuovi disegni e modelli di fabbrica; (legge del 30 agosto 1868, num. 4598).

Privative per marchi e segni distintivi di fabbrica (legge del 30 agosto 1868, num. 4577).

Diritti d'autore; (legge del 25 giugno 1865, numero 2337, e del 10 agosto 1875, num. 2652).

Saggio e marchio dei metalli preziosi; (legge del 2 maggio 1872, num. 806).

b) Pesi e misure; (leggi del 28 luglio 1861, n. 132 e 23 giugno 1874, num. 2000).

c) Sorveglianza della circolazione cartacea di concerto col Ministero delle Finanze durante il corso forzoso, e disposizioni relative agli istituti di emissione ed al consorzio fra gli istituti medesimi. (legge del 30 aprile 1874, num. 1920).

d) Autorizzazione, vigilanza ed altri provvedimenti relativi agli istituti di credito ed alle società per azioni.

e) Esame dei regolamenti comunali di ordine economico.

f) Vigilanza delle caldaie a vapore.

g) Istituzioni intese all'incremento dell'industria e del commercio, cioè:

Museo industriale;

Scuola superiore di commercio in Venezia, scuola superiore di nautica e costruzione navale in Genova;

Scuole speciali d'arti e mestieri;

Registro italiano per la classificazione dei bastimenti;

Esposizioni industriali, incoraggiamenti, premi, studi e provvedimenti concernenti il commercio e l'industria.

h) Provvedimenti studi ed iniziative a vantaggio delle classi operaie.

Commissione consultiva per gl'Istituti di previdenza e sul lavoro;

Casse di risparmio;

Concerto col Ministero dell'interno nella trasformazione di opere pie in casse di risparmio ed in altre istituzioni di previdenza.

Società di mutuo soccorso ed altri istituti di previdenza.

i) Studi e concorso coi ministri competenti nelle proposte riguardanti i trattati di commercio e di navigazione e i servizi marittimi sussidiati.

l) Concorso col Ministero dei lavori pubblici

nell'approvazione delle tariffe ferroviaria e dei regolamenti sul trasporto e magazzinaggio delle merci;

m) Voto sulla formazione, modificazione e interpretazione delle tariffe e dei regolamenti doganali nei loro rapporti cogli interessi commerciali.

n) Pubblicazione di notizie e rapporti sul commercio estero, e diffusione all'estero di notizie riguardanti il commercio e le produzioni italiane di concerto col Ministero degli esteri.

IV. *Mini re*). Legislazione ed esecuzione delle leggi sulle miniere, cave ed opifici per la elaborazione di sostanze minerali:

Consiglio delle miniere;

Comitato geologico;

Corpo reale degli ingegneri delle miniere;

Scuole speciali minerarie.

V. *Caccia*). Legislazione sulla caccia.

VI. *Pesca*). Leggi e regolamenti sulla pesca.

VII. *Statistica generale*):

a) Giunta centrale di statistica.

b) Statistica generale del regno, di concerto cogli altri Ministeri nelle parti spettanti a ciascuno di essi, esclusi i rendiconti periodici delle varie amministrazioni per i loro servizi. - Annuario statistico.

c) Censimento della popolazione ed ordinamento delle anagrafi;

d) Statistica agraria, industriale, commerciale e ordinamento dei relativi mezzi di esecuzione.

VIII. *Economato generale* per provvedere alla stampa, alla carta ed agli oggetti di cancelleria delle amministrazioni dello Stato.

Art. 2. Il servizio idrografico colla Commissione relativa è attribuito al Ministero dei lavori pubblici. Ordiniamo ecc.

Dato a Milano, addì 8 settembre 1878.

UMBERTO.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 21 settembre.

Il mese di settembre ha già (l'è passat) la metà del suo corso e ancora rispetto agli affari non si è manifestato quel movimento di ripresa, che si precolizzava fino dal mese passato. Anzi, volend'essere cronisti fedeli, siamo costretti a dire, che l'inezia tende ad allargarsi, e quello che è peggio, che le tante vagheggiate speranze di un avvenire migliore non presentano, almeno per ora, alcuna probabilità di prossima realizzazione. Quali sieno le ragioni le abbiamo aditate più volte. La speculazione sui grandi mercati europei continua sempre ad essere preoccupata della situazione anormale fatta ad alcune potenze, specialmente all'Impero Austro-Ungarico. Niuno ignora come le finanze austriache, anche prima dell'a malaugurata occupazione della Bosnia verassero in condizioni molto difficili e mentre avrebbero avuto bisogno che nulla fosse venuto a turbare l'assetto dei bilanci dello Stato, si sono trovate improvvisamente di fronte ad una guerra che ha reso nientemeno necessaria la mobilitazione di un'armata di 150 mila uomini. Da un tale stato di cose vengono naturalmente a soffrire anche le condizioni finanziarie degli altri Stati, i quali trovandosi nella necessità di tenersi armati per poter far fronte ad ogni eventualità, sono co-

stretti a coprire queste maggiori spese con rincrudimenti di imposte che provocano da per tutto crisi economiche, industriali e commerciali. Oltre queste cause generali che contribuiscono a tenere gli uomini d'affari lontani dal movimento, ve ne sono altre tutte speciali che derivano dalle condizioni politiche ed economiche di ciascun paese.

Il movimento di ribasso segnalato nella scorsa settimana e che fu provocato da un articolo della *République Française* sulla conversione del 5 0/0 francese, si accentuò con maggiore vivacità specialmente nei primi giorni della settimana, e la rendita italiana ne uscì maltrattata più degli altri valori. Questo ribasso che ha colpito il nostro consolidato in proporzioni maggiori delle altre rendite, dimostra che i valori italiani all'estero non hanno altrimenti quella fiducia che avevano prima e ciò si argomenta dalle molte vendite operate in questi ultimi giorni tanto a Parigi che a Londra. D'altronde l'attuale nostra situazione finanziaria creata dai varii ministeri di sinistra e specialmente dalla portentosa abilità dell'attuale ministro delle finanze, non è tale da indurre la speculazione estera a rivolgersi sul nostro consolidato.

A Parigi la settimana cominciò con ribasso per tutti i valori, ma specialmente per gli austriaci-ungheresi e italiani; le difficoltà che incontra l'Austria in Bosnia e l'agitazione che continua a regnare in Italia a motivo dell'*Italia irredenta*, furono le cause principali che provocarono un deprezzamento sensibile su questi valori. Il 3 0/0 francese da 77,20 prezzo di sabato scorso, cadeva fino a 76,32; il 5 0/0 da 113,17 a 112,97; il 5 0/0 ammortizzabile rimaneva allo stesso prezzo di 80,30 e la rendita italiana da 73,60 caduta a 73. Giovedì si ebbe un notevole rialzo tantochè il 3 0/0 risaliva a 76,45; il 5 0/0 a 113,95 e la rendita italiana a 73,70.

A Londra si fecero in generale pochissimi affari e quasi tutti i valori trascorsero in ribasso, specialmente la rendita italiana, che declinava a 71 7/8. I consolidati inglesi chiudono oggi a 75; la rendita italiana a 72 7/8 e la turca a 13 1/16. L'oro continua ad affluire dalla Germania, dalla Francia e dall'Oriente, ma lo sconto non accenna a ribassare.

Vienna e Berlino trascorsero incerte, deboli e chiudono con ribasso.

Le Borse italiane seguirono come sempre il movimento del mercato di Parigi con questa differenza che mentre gli affari su questa piazza trascorsero con discreta attività, da noi al contrario furono ristrettissimi e limitati in generale ai valori di Stato.

La nostra rendita 5 0/0 esordiva a 80 65 cadeva il mercoledì fino a 80 20 risaliva ieri fino a 80 85 e oggi resta a 80 70.

Il 3 0/0 trascorse nominalmente a 48 80 e il Prestito Nazionale completo a 27.

I Prestiti cattolici ebbero a Roma qualche operazione a 88 30 per il Rothschild; a 86 75 per il B'ount, e a 88 55 per i Certificati del Tesoro 1860 64.

Il Prestito turco fu trattato a Napoli 14 20.

Le azioni della Banca Nazionale italiana dettero luogo a qualche affare da 20 20 a 20 25, e quelle del Credito Mobiliare da 664 a 667.

Le azioni della Regia dei Tabacchi oscillarono da 818 a 820; le relative obbligazioni intorno a 557; le Demaniali a 559 50 e le Ecclesiastiche a 98 75.

I valori ferroviari furono generalmente intrattati ed ebbero tutti prezzi nominali. Le Lombarde si quotarono a 264; le centrali toscane a 390; le maremmane a 402; le azioni Livornesi a 336; le obbligazioni id. a 242 e le Meridionali a 341.

I Napoleoni variarono da 21 90 a 21 96; il Francia a vista da 109 50 a 109 90 e il Londra a 3 mesi da 27 34 a 27 40.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Siamo costretti anche oggi a ripetere le medesime cose, cioè a dire che le transazioni in grani e negli altri articoli congeneri, sono da per tutto limitate al solo consumo e che i prezzi si mantengono invariati nella massima parte dei mercati. Un tale stato di cose, nonostante che si conoscano oggi approssimativamente i risultati del raccolto dei grani di quasi tutti i paesi, ove si coltiva questo cereale, si manterrà probabilmente fino al cominciare dell'inverno, allorquando cioè cesserà il consumo di altri articoli che attualmente servono alla alimentazione specialmente delle classi meno agiate. I prezzi praticati durante la settimana furono i seguenti:

A Livorno i grani gentili bianchi si venderono da L. 29 a 32 al quint., i gentili rossi da L. 28,50 a 30, i grani di maremma da L. 27,50 a 28, i Barletta vecchi da L. 33,50 a 35, il granturco 19 e i fagioli di Pisa L. 36.

A Volterra i grani fecero da L. 14 a 16 al sacco di tre staia secondo qualità, il granturco La L. 7,50 a 10, le fave da L. 10 a 10,50 e l'orzo da Lire 7,30 a 8,30.

A Firenze i grani gentili bianchi furono contrattati da L. 24,33 a 25,51 all'ettol., i gentili rossi da L. 21,17 a 23,48 e il granturco da L. 11,63 a 13.

In Arezzo i grani si aggirarono da L. 20,50 a 23,10 all'ett. e il granturco sulle L. 14,50.

A Bologna i grani ottimi da seme ebbero buona domanda a L. 31 al quint., i buoni per consumo offerti da L. 28 a 28,50 e gli andanti da L. 24 a 24,50. Il granturco in ribasso stante l'abbondante raccolto si vende a L. 16 e 17 i 100 chil. secondo qualità.

A Ferrara pochissimi affari al prezzo di L. 27 a 27,50 al quint. per i grani di sollecita consegna, di L. 28,50 per le consegne nei primi mesi del 1879 e di L. 16,25 per i frumentoni.

A Venezia calma in tutti gli articoli. I grani fecero da L. 23,50 a 27,50 al quint. secondo mercato, i granturchi nuovi da L. 15,50 a 18, e i risoni da L. 18 a 20.

A Verona mercato sufficientemente attivo con prezzi fiacchi per i frumenti, in ribasso per il riso, e sostenuti per il granturco.

A Milano i grani rimasero stazionari da L. 25,50 a 29 al quint. secondo qualità, i Granturchi con 50 centesimi di aumento fecero da L. 15,50 a 17,50 e il riso indigeno fuori dazio da L. 31 a 40.

A Vercelli i risi bertoni aumentarono di 50 centesimi, lo stesso aumento ebbero i granturchi, e le altre granaglie rimasero invariate.

A Torino sempre la medesima inazione in tutti gli articoli. I grani si agitarono da L. 27 a 30 al quint. il granturco da L. 16 a 17,50, la lezale da L. 19 a 20, e il riso bianco fuori dazio da L. 38 a 39,50.

A Genova calma e prezzi deboli. I Grani di Barletta si venderono a L. 30 al quint., i lombardi da L. 25,50 a 30, i Catauia da L. 30 a 30,50, i Nicolajeff da L. 20,50 a 21,75 all'ettolitro, i Nicopoli da L. 21,75 a 23, i Taganrok da L. 2 a 22,50, i Berdianska da L. 23,50 a 23,75 e i Marianopoli da Lire 22 a 22,50.

In Ancona i Grani mercantili delle Marche e degli Abruzzi offerti a L. 25 senza compratori, i Granaturehi a L. 17 e le fave a L. 18.

A Napoli in Borsa le maioriche delle Puglie, consegnate a Barletta, si quotarono a 21,65 all'ettol. per dicembre e a 21,88 per i futuri.

A Bari con affari limitati i grani bianchi si contrattarono da L. 28,50 a 28,75 al quint., i rossi da L. 27 a 27,50 e le fave da L. 20,50 a 21 e a Messina con ribasso i Taganrog da L. 23,60 a 26 al quint. e i Danubio da L. 24,60 a 25.

Olio d'Oliva. — Il movimento della settimana è stato il seguente:

A Porto Maurizio vi furono molte domande, le quali favorirono un po' troppo le già smodate pretese dei possessori. I sopraffini bianchi si venderono da L. 180 a 190 al quint., i pagliati fino da L. 165 a 170, i mangiabili da L. 150 a 160, le cime di lavato da L. 108 a 110, e i lavati da L. 96 a 97. In questa provincia gli ulivi sono stati sensibilmente danneggiati dalla siccità per cui si prevede che il nuovo raccolto darà un risultato affatto insignificante.

A Genova pure prezzi sostenuti per gli olii fini e mangiabili, e calma per i lampanti. I Riviera ponente mangiabili si venderono da L. 157 a 162 al quintale, i Romagna da L. 127 a 152, i Sardegna mangiabili e mezzofini da L. 154 a 163, e i lavati Riviera levante da L. 92 a 93.

A Livorno con leggerissimo rialzo gli olii delle adiacenti colline si venderono da L. 90 a 94 la soma di 60 chilogr., e i Bari da L. 147 a 158 al quint.

A Firenze gli acerbi fecero L. 175 all'ettolitro, i fini dolci L. 167,50; i mercantili L. 161 e le qualità da arder L. 142.

In Arezzo i prezzi praticati furono di L. 127 a 134 all'ettol. fuori dazio.

A Napoli in borsa con tendenza deboli i Gallipoli per ottobre si quotarono a L. 106,75 e i futuri il tutto all'ettolitro.

A Bari con affari lenti i sopraffini furono contrattati da L. 154 a 156, i fini da L. 143 a 154 secondo marca, i mangerecci da L. 129 a 128, e i comuni da L. 110 a 111.

A Messina i pronti si venderono da L. 107 a 112 al quint., e i futuri con ribasso a L. 93,2^o.

A Trieste i fini e sopraffini d'Italia uso tavola realizzarono fiorini 80 ogni 100 chilogr.

Caffè. — Senza notevoli variazioni. I mercati dettero in generale prova di molta fermezza, ma le operazioni furono per ogni dove limitate al solo consumo.

A Genova oltre varie partite di Portoriccio e di Giamaica vendute a prezzo tenuto segreto, si contrattarono pure diversi lotti di Rio basso a L. 78 i 50 chilogr., e di Santos a L. 70.

A Livorno i prezzi praticati furono di L. 360 a 380 al quint., daziato per il Portoriccio; di L. 295 a 306 per il S. Domingo; di L. 290 a 295 per il Brasile di seconda qualità; di L. 385 a 400 per il Moka, e di L. 260 per il Bahia.

A Venezia e in Ancona si praticarono i medesimi corsi dell'ottava precedente.

A Trieste affari limitati al prezzo di fior. 73 a 96 al quint. per il Rio, e di fior. 74 a 75 per il Bahia.

A Marsiglia la posizione si mantenne sufficientemente buona tanto per i brasiliani, che per i caffè di buon gusto. Il Rio fu venduto da fr. 73 a 120 ogni 50 chilogr. secondo merito, il Santos da 85 a 100; i S. Domingo da fr. 75 a 85; il Portoriccio da 120 a 130 e il Moka Aden scelto da 124 a 127.

A Londra la settimana trascorse in calma, e con molta riserva da parte dei compratori, e in Amsterdam il Giavia buono ordinario fu contrattato a 48 cents.

Spiriti. — Leggermente sostenuti nella maggior parte dei mercati: a Milano i prezzi praticati durante la settimana furono di L. 117 per i tripli di gr. 92,95 senza fusto, di L. 116 per le provenienze da Napoli di gr. 90 fusto gratis, di 146 per gli spiriti di grappa di Francia di gr. 86, di L. 198 per le provenienze dalla Germania di gr. 93, e di L. 62 a 68 per l'acquavite senza fusto.

A Livorno le qualità locali, e di Napoli si venderono da L. 112 a 114 al quint. e gli spiriti esteri da L. 130 a 133.

A Genova i prezzi per le qualità di Napoli si agitarono intorno a L. 114, e a Parigi le prime qualità di 90 gradi pronte si quotarono a fr. 62,50.

Zuccheri. — Il ritorno di una stagione estremamente favorevole allo sviluppo delle barbabietole e l'avvicinarsi della fabbricazione di nuovi zuccheri in Francia, decisero i possessori e fabbricanti a collocare la loro merce, e quindi l'ottava chiuse in generale con ribasso che si valuta per la piazza di Parigi a 1 franco sui prezzi dell'ottava scorsa. La prospettiva di un buon raccolto di barbabietole influisce molto sul mercato parigino che già teme la concorrenza degli zuccheri germanici e austriaci coi francesi sul mercato di Londra. Anche i raccolti coloniali si presentano abbastanza soddisfacenti e dall'Avana anzi si annunzia già un'eccedenza sull'anno scorso. I prezzi praticati durante la settimana furono a Genova di L. 131 per ogni 100 chil. i raffinati pronti della Liguria Lombarda e di Lire 127 per le future consegne; a Livorno di L. 132 a 135 per i raffinati olandesi; di L. 103 e 109 per i greggi Fairrie secondo tipo; in Ancona di L. 140 per i raffinati primi di Germania, di L. 138 a 139 per gli olandesi, e di L. 130 a 131 per gli sfarinati; a Trieste di fior. 33,50 a 35,50 per i pesti austriaci; a Parigi di fr. 61,75 per gli zuccheri bianchi N. 3 e di fr. 144,50 per i raffinati scelti, e in Amsterdam di fior. 27 1/2 per i Giava N. 12.

Metalli. — Continua la calma nel commercio dei metalli con prezzi invariati, ma generalmente deboli e questa situazione è dovuta in gran parte ai considerevoli depositi esistenti in tutte le grandi piazze d'Europa specialmente per il rame e per lo stagno, non che alla instabilità delle condizioni politiche in generale. L'unico metallo che ebbe nel corso della settimana discreta domanda fu lo zinco. A Marsiglia lo zinco in fogli Vieille-Montagne fu trattato a fr. 58 al quint., detto del mezzogiorno a fr. 56 e il vecchio rifiuto in placche a 43; a Napoli i prezzi si agitarono intorno a 75 lire e a Genova variarono da Lire 65 a 80. Anche sul piombo la domanda si mantenne abbastanza regolare nella maggior parte dei mercati. A Genova la settimana chiuse con qualche miglioramento a motivo della diminuzione dei depositi all'estero. La marca Pertuso'a fu contrattata da L. 47 a 49 al quint. all'ingrosso. A Napoli la stessa marca fu venduta a L. 49 e a Marsiglia il piombo duro di 1^a e 2^a fusione da fr. 39 a 39,25. detto argentifero e Grenailles a fr. 44. Sul ferro continua in generale la solita debolezza provocata da scarsità di richieste. A Napoli il ferro nazionale della fonderia Bozza a Corneto Tarquinia, si vende in contanti da L. 18 a 18,50 al quint., l'inglese da chiodi da L. 27 a 27,50, le lamiere assortite di Li-

re 39 a 40 e l'acciajo di Trieste a fr. 42 per cassa di chil. 70.

A Marsiglia i prezzi praticati durante l'ottava furono di fr. 30 per il ferro di Svezia, di fr. 21,50 per il ferro francese, di fr. 64 a 66 per l'acciajo di Trieste, di fr. 38 per l'acciajo francese e di fr. 11,50 per la ghisa di Scozia n. 1.

Canape. — Dalla Francia e dal Belgio, ove le previsioni di un abbondante raccolto avevano fatto temere ai nostri produttori di dover ridurre le loro pretese per la mancante esportazione, essendo incominciate invece le domande piuttosto abbondanti, si crede generalmente che si avrà un aumento sensibile nella qualità primaria, e un sostegno accentuato nelle secondarie. Il raccolto in Italia non è generalmente riuscito per colore pari a quello dell'anno scorso, ma lo supera per la morbidezza e qualità filamentose.

A Napoli i prezzi praticati durante la settimana furono di L. 95 a 109 al quint. per la canapa greggia paesana e di L. 98 a 104 per la Marcianise; a Bologna la canapa di campagna, morelli scelti nuovi, fu venduta da L. 100 a 108, le altre qualità greggie da L. 90 a 96,75, le lavorate da L. 150 a 180, le stoppe e i campazzi da L. 50 a 60; a Ferrara si conclusero diverse operazioni in canape greggie al prezzo di L. 270 a 280 al migliaio ferrarese.

Lino. — Sul mercato di Napoli furono collocate poche, ma belle partite, in qualità gentili Arzano e Sarno distintissime per chiarezza ed eguaglianza di colore. Furono pure vendute parecchie sceltissime partite di lino rustico Arzano e Piscinola. Le altre qualità e in specie quelle S. Crispo e Casapullo che risultarono piuttosto scadenti, sono trascuratissime e non ebbero finora che insignificanti contrattazioni. I prezzi praticati furono di L. 147 al quint. per Arzano gentile, di L. 140 a 145 per detto rustico, di L. 150 per Sarno gentile, di L. 112 per Marsanella e di L. 89 a 90 per Casapullo.

Sete. — Le notizie pervenute nel corso della settimana dai principali centri di consumo, suonano sempre nello stesso tuono, cioè a dire affari limitati e prezzi generalmente stazionari. Vi furono alcuni articoli che ebbero una maggiore ricerca che per il passato, come le greggie, e gli organzini classici, ma nell'insieme si può dire, che nulla finora stia ad accennare un imminente ripresa.

A Milano tuttavia le domande ebbero maggiore importanza e fu notato che i venditori vogliosi di realizzare anche facilitando furono in minor numero. Le greggie classiche 9/10 si venderono da L. 70 a 72 al chilogrammo, dette di 1° ord. L. 68; dette 12/13 di 1°, 2° e 3° ord. da L. 65 a 66, gli organzini strafilati 18/20 L. 90, detti classici da L. 81 a 83, detti di 1°, 2° e 3° ord. da L. 80 a 75, le trame a due capi di 1° e 2° ord. 24/26 da L. 76 a 70, le trame a 3 capi di marca 30/34 a L. 81, gli organzini chinesi 30,34 di bella qualità da L. 64 a 65 in oro, e le trame idem di merito 36/44 da L. 62 a 64 in oro.

A Torino il mercato proseguì in calma, ma i prezzi si mantennero abbastanza fermi specialmente per i lavorati classici.

A Lione la settimana cominciò con qualche sintomo di miglioramento, ma ben tosto si ricadde nella primitiva calma. Questo stato di cose si attribuisce alla circostanza che la fabbrica mentre è molto occupata per certi articoli come satins, faille colorati ordinari, per altri invece come nelle stoffe nere unite, non lavora quasi nulla. Inoltre non bisogna dimenticare che la fabbrica avendo fatto nel giugno, e nel luglio molti contratti a consegna, si trova ancora abbastanza provvista per alimentare le sue lavorazioni.

Articoli diversi. — *Cuoj.* I prezzi praticati all'ultimo mercato di Genova furono di L. 118 per ogni

50 chilogr. per i Buenos-Ayres di chil. 9, di L. 90 per i Bahia secchi di chil. 10, di L. 180 per i Rio grande di chil. 13, di L. 73 per i Kurrachee sukur di chil. 3 1/2 4, e di L. 63 per i Kurrachee Sind di chil. 5.

Olio di cotone. Vendite attive a Livorno al prezzo di 97 a 103 al quint. per le provenienze dell'America; di L. 111 a 112 per le seconde qualità di Francia, di L. 91 per Badar e di L. 95 per Bristol.

Olio di lino. Con buona domanda e con prezzi sostenuti. A Genova il Liverpool si è venduto da L. 82 a 83 e 100 chilogrammi al deposito, e le qualità nazionali da L. 92 a 93 rese franche al vagone.

Carube. Sostenute stante la scarsità del raccolto. Le qualità di Sicilia si venderono a Genova da L. 15 a 15,50 al quintale e le provenienze da Cipro, da L. 18,50 a 19.

Zolfi. In calma. A Messina sopra Girgenti si quotarono da L. 9,30 a 10,57 al quint., sopra Licata da L. 9,42 a 10,58 e sopra Catania da L. 9,45 a 10,39.

A Genova i macinati di Sicilia fecero da L. 14 a 14,50, i Liguria da L. 15 a 15,50 e i Romagna fanno da L. 16 a 16,50 il tutto ogni 100 chilogr. posti al vapore.

Essenze. In calma perfetta. A Messina l'essenza d'arancio a L. 18,72 al chilogr. quella di limone a L. 19,17 e quella di Bergamotta a L. 30,12.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

14 agosto — 1° R. decreto 31 luglio, che autorizza il comune di Roma a riscuotere un dazio di consumo di lire 2 al quintale sulle palline di piombo da caccia.

2° Disposizioni nel personale giudiziario.

16 agosto — 1° Regio decreto 28 luglio che concede facoltà di riscuotere il tributo dei soci al Consorzio per l'irrigazione dei terreni nel comune di San Nazzaro dei Burgondi, provincia di Pavia.

2° Regio decreto 29 luglio che autorizza il comune di Collalto della Soima, provincia di Udine, ad assumere la denominazione di Segnacco.

3° Disposizioni nel personale dell'Amministrazione del Demanio e delle Tasse.

16 agosto — 1. Un decreto del 29 luglio 1878, con cui al Consorzio costituitosi in San Nazzaro de' Burgondi, provincia di Pavia, per l'irrigazione di terreni in quel Comune, è concessa la facoltà di riscuotere il contributo dei soci col privilegio e nelle forme fiscali; 2. Un decreto del 29 luglio 1878, con cui il Comune di Collalto della Soima nella provincia di Udine è autorizzato ad assumere la denominazione di Segnacco;

3. Disposizioni nel personale delle amministrazioni del Demanio e delle Tasse.

17 agosto — 1° Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2° Regio decreto del 29 luglio, col quale viene data piena ed intera esecuzione alla dichiarazione firmata a Lima l'8 maggio 1878 e vengono richiamati in vigore alcuni articoli della cessata Convenzione consolare fra l'Italia ed il Perù del 3 maggio 1868.

3° Regio decreto, 3 giugno, col quale è variato il ruolo organico del personale della Direzione del Fondo del culto.

4° Regio decreto, 6 agosto, col quale si stabilisce a cominciare dall'11 settembre per le strade ferrate venete, comprese nella rete dell'Alta Italia riscattata dallo Stato, il pareggiamento di tariffe prescritto dalla legge 8 luglio 1878.

5° Regio decreto, 18 luglio, col quale la scuola del comune di Cornale, provincia di Pavia fondata dal fu Alessandro Anselmi è costituita in Stato morale.

STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

30.^a Settimana dell'Anno 1878 — dal dì 25 al dì 29 Luglio 1878.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROTTI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	231.982,32	12,397.21	33,701.22	153,846.96	4.408.02	294.49	4,966.59	463,596.81	1,657	14,588.52
Settimana cor. 1877	282,267.49	11,242.33	37,788.05	158,505.23	4,234.79	100.34	2,066.00	496,204.28	1,646	15,718.98
Differenza {	in più	» »	4,454.88	4,913.17	» »	173.23	194.15	» »	» »	» »
	» meno	30,285.47	» »	» »	4,658.32	» »	» »	99.41	32,607.47	»
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gen. 1878 al 29 Luglio.	8,441,729.55	416,007.36	1,340,035.90	4,762,361.26	180,946.37	27,440.78	65,864.51	15,234,365.65	1,651	16,038.03
Periodo cor. 1877.	8,997,408.82	444,054.35	1,410,827.00	5,214,249.25	171,775.38	43,217.91	69,352.60	16,322,865.31	1,646	17,236.15
Aumento	» »	» »	» »	» »	9,170.99	12,222.79	» »	» »	» »	» »
Diminuzione.	555,679.27	28,046.99	70,791.10	451,887.99	» »	» »	3,488.09	1,088,499.66	»	1,198.12

Osservazioni

C. 3663

Lunghezza delle linee nel 1878 Chil. 1657
Id. Id. 1877 » 1646

In più nel 1878 Chil. 11 per l'apertura del tronco Ponte Galera-Fiumicino avvenuta il 14 Marzo.

STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

31.^a Settimana dell'Anno 1878 — Dal dì 30 Luglio al dì 5 Agosto 1878

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROTTI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo	
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità					
Prodotti della settimana	262,382.07	15,093.02	30,194.78	171,940.03	4,145.16	730.43	607.95	482,153.44	1,657	15,172.01	
Settimana cor. 1877	221,142.75	11,511.15	22,906.31	108,559.48	1,352.20	565.66	493.08	366,530.63	1,646	11,610.65	
Differenza {	in più	41,239.32	3,581.87	7,288.47	63,380.55	» »	164.77	174.87	115,652.81	»	3,561.36
	» meno	» »	» »	» »	» »	207.04	» »	» »	» »	» »	
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gennaio 1878 al 5 Agosto	8,704,111.62	431,100.38	1,370,230.68	4,934,301.29	182,091.53	28,171.13	66,532.46	15,716,539.09	1,651	16,011.89	
Periodo cor. 1877.	9,218,551.57	455,565.50	1,433,733.31	5,322,808.73	173,427.58	45,783.57	69,845.68	16,689,415.94	1,646	17,054.70	
Aumento	» »	» »	» »	» »	8,963.95	12,337.56	» »	» »	» »	» »	
Diminuzione.	514,439.95	24,465.12	63,502.63	388,507.44	» »	» »	3,313.22	972,876.35	»	1,042.81	

Osservazioni

C. 3726

Lunghezza delle Linee nel 1878 Chil. 1657
Id. Id. 1877 » 1646

In più nel 1878 Chil. 11 per l'apertura del tronco Ponte Galera-Fiumicino avvenuta il 14 Marzo.

SOCIETÀ ITALIANA

PER LE

STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai Signori Portatori di Obbligazioni di questa Società che la Cedola di L. 7, 50 maturante al 1° ottobre p. v. sarà pagata sotto deduzione della Tassa di Ricchezza mobile in ragione di L. 13, 873 %.

a Firenze	presso	la Cassa Centrale	in L. 6, 46
» Ancona	»	la Cassa dell'Esercizio	in » 6, 46
» Napoli	»	la Cassa succursale dell'Esercizio	» 6, 46
» Palermo	»	i sigg. J. e V. Florio	in » 6, 46
» Livorno	»	la Banca Nazionale nel Regno d'Italia (Succ. di)	in » 6, 46
» Genova	»	la Cassa Generale	in » 6, 46
» Torino	»	la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano	in » 6, 46
» Roma	»	la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano	in » 6, 46
» Milano	»	il sig. Giulio Belinzaghi	in » 6, 46
» Venezia	»	i signori Jacob Levi e Figli	in » 6, 46
» Ginevra	»	i signori Bonna e Compagni	in » 6, 46
» Parigi	»	la Società Generale di Credito Industriale e Commerciale	in » 6, 46
» Bruxelles	»	la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	in » 6, 46
» Berlino	»	il Sig. Meyer Cohn	in » 6, 46
» Francoforte s/M	presso	il sig. B. H. Goldschmidt	in » 6, 46
» Amsterdam	presso	il sig. Ioseph Cahen	in Fior. 3,035
» Londra	»	i sigg. Baring Brothers e C.	in Ls. 0.5.2

Alla stessa epoca sarà pure eseguito il rimborso delle Obbligazioni sortite alla 11^a Estrazione, avvenuta il 15 maggio p. p. al loro valore nominale.

N.B. Onde riscuotere le Cedole (Coupons) all'estero, è indispensabile che i Portatori delle medesime presentino contemporaneamente le corrispondenti obbligazioni.

Firenze, Settembre 1878.

LA DIREZIONE GENERALE